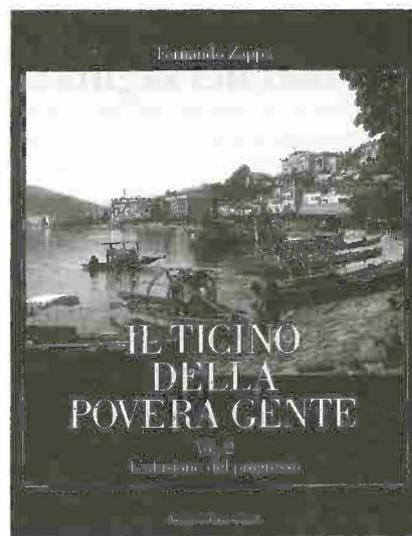


La seconda parte, di 200 pagine, è presentata sotto forma di *guida* didatticamente e scientificamente molto ben riuscita, ed è indubbiamente la più minuziosa e interessante dal profilo storico-artistico. In essa, Lucia Pedrini Stanga disegna con grande competenza ed estrema chiarezza i *cinque profili biografici e critici* dei Colomba, per condurci sulle loro tracce attraverso gli itinerari che Andrea, Giovanni Antonio, Giovanni Battista, Luca Antonio e Giovanni Battista Innocenzo hanno percorso. La preziosa opera invita il lettore,

cultore d'arte, storico o profano curioso, a ripercorrere gli stessi itinerari europei e locali, per ritrovare e ammirare le straordinarie opere di alcuni grandi «artisti dei laghi» e per «testimoniare e capire la nostra storia, la nostra cultura e il nostro territorio», come ci ha confidato l'autrice stessa, in casa Medici ad Arogno.

Fabio Delucchi

(*) Lucia Pedrini Stanga, *I Colomba di Arogno*, Fida edizioni d'arte, Lugano, 1994.



Il Ticino della povera gente: «un'illusione d'epoca»

I libri sul nostro passato («nostro» vale anche per il lettore del Camerun o della Thailandia), riccamente corredati di immagini d'epoca, corrono sul filo di rasoio d'un rischio: essere sfogliati per le illustrazioni e, queste, essere care solo per la loro vecchiezza, quasi mobili di casa ammucciate in solaio. Unico scampo a tale insidia è, in chi legge, una cultura che eviti l'incantesimo di quanto è *diverso* solo poiché documento della vita non frenetica dei nonni e bisnonni, d'un «come eravamo» di cui avvertiamo il rimpianto di fiaba. Errore, questo, attestato dai sempre più numerosi vo-



lumi su un passato risuscitato attraverso la memoria di seducenti immagini fotografiche, a volte un po' fine a sé stesse. Fernando Zappa invece, per la domestichezza con il latino che parla di «come eravamo» duemila e più anni or sono, a quest'insidia del libro ornato di figure retrospettive ha dimostrato di saper reagire da uomo di cultura già nel primo volume di *Il Ticino della povera gente*, dedicato al mondo contadino, dalla metà del XIX secolo sino alla seconda guerra mondiale. Il suo lavoro si è subito distinto dalle rievocazioni con le lacrime agli occhi, poiché ha avuto come riferimento, nella partizione, la *geografia*, cioè la descrizione dello spazio umanizzato, che gli ha evitato l'inerte lode dei paesaggi intatti d'un tempo.

Ora, l'impresa, condotta sul piano editoriale con sapienza di maestro da Armando Dadò, prosegue nel secondo volume che è un po' la «cerniera» tra il passato di primario locale e il presente-futuro nel terziario anche internazionale.

Quale sottotitolo, questa pietra miliare di «Il Ticino della povera gente», che è «in parallelo» con il precedente (la stessa epoca, un numero analogo di pagine, 170 illustrazioni scattate da valenti fotografi confederati del tempo: Jakob Hunziker, i fratelli Bruno, Heinrich ed Artur Wehrli, Gustav-Rudolf Zinggeler; l'impaginazione elegante e sempre vivace curata da Orio Galli; la continua presenza informativa e critica dell'autore) reca

«L'illusione del progresso». Qui - ne abbiamo subito parlato con Zappa - bisogna intenderci bene: «*I poveri restano poveri*» si riferisce agli anni esaminati dall'opera. Questa non intende affatto negare il salto compiuto dal nostro paese nel mezzo secolo tra il 1890 e la seconda guerra mondiale. Non è questione di povertà o ricchezza materiale immediata che ovviamente non poteva cambiare di colpo, ma è la nascita di strutture capaci di produrre *una migliore qualità di vita*. Quindi, la conclusione di tipo proverbiale, secondo cui, dopo i grandi sovvertimenti, i poveri rimangono poveri e i ricchi non perdono la fruizione della loro abbondanza, non si confà alla mentalità che domina il nuovo studio di Fernando Zappa.

Già la sua delimitazione cronologica, non soggettiva, merita un'attenzione particolare. Ne aveva parlato Pier Giorgio Gerosa, in «Scuola ticinese» nel dicembre del 1992: «*E' un periodo che sconvolge i modi di vita, che crea un nuovo spazio e una nuova immagine della città - e della campagna. La particolarità del Ticino sta nel mostrare i due processi in atto: la nascita della civiltà che diventerà postindustriale, e la fine della civiltà rurale. I due processi si sovrappongono, restano lacune della civiltà rurale nella nuova realtà urbana, e la civiltà industriale urbana penetra negli spazi rurali e montani. Già appaiono le linee di forza dei traffici meccanizzati che stanno innervando l'Europa. Già spuntano i segni della villeggiatura, della conquista dei laghi e delle colline dalle élites urbane nascenti. L'industria fa timide apparizioni - senza futuro.*»

A questo punto, vista la delicatezza del momento preso ad argomento, varrà la pena di indicare al lettore un'affermazione che connota anche questo secondo volume dell'opera di Zappa: «*Il carattere divulgativo della pubblicazione ci esime dal dover fornire risultati inediti, ma non ci libera dall'obbligo di una seria ricerca storica, anche se l'aspetto socio-economico del periodo non ha ancora trovato un adeguato approfondimento nella storiografia ticinese*». La «divulgazione» di Zappa non è mai intesa come superficialità di descrizione e di giudizio, bensì come distillato di solide nozioni dell'economia e della sociologia applicate al nostro Ticino nel periodo che va da metà dell'Ottocento al secondo conflitto mondiale. Quali siano stati i cultori del passato e gli economisti moderni a fornire tali nozioni, risulta nella bibliografia dal vasto elenco di circa centotrenta autori. Il volume stesso, dopo un «*Quadro storico-sociale*» schizzato con viva, pur se non favoleggiante, adesione umana ai fatti del passato preso a materia, prosegue con «*Il camino, le scatole di latta e le candele*» di Giancarlo Durisch, l'architetto che si occupa professionalmente d'insegnamento e di protezione della natura. Prima di entrare nel vivo dell'opera, Fernando Zappa vi premette – con idea quanto mai felice – una scelta di brani estrapolati dalle *Rivendicazioni ticinesi del 1924 e del 1938*. Inserzione della massima utilità, non solo nell'economia del libro, ma anche e soprattutto nell'analisi generale della nostra storia tra la fine della prima guerra mondiale e l'inizio della seconda.

Le «rivendicazioni» presentate dal Consiglio di Stato ticinese al Consiglio Federale sono un tema di cui è quasi obbligatorio parlare in determinate occasioni. Ma - un po' come la famosa «prolusione di Carlo Cattaneo» - sono conosciute nel loro testo solo da pochissimi. Eppure costituiscono una denuncia che dovrebbe interessare, oltre a noi Ticinesi, per l'incidenza sulla struttura federalistica elvetica, tutta la Svizzera.

Dopodiché si inizia la parte propria dell'opera che è l'analisi e la descrizione dei perni della vita economica dell'epoca (e in parte odierna) del nostro Ticino: *Artigianato e commercio* (con i Mestieri dei poveri, le Fiere del bestiame, i Mercati di città); *Difficoltà nello sviluppo industriale* (Vie di comunicazioni, Mezzi di traspor-

to, Motorizzazione); *Industria turistico-alberghiera e urbanizzazione* (Lugano all'avanguardia, Sulle sponde del Verbano, Turismo di montagna); *I poveri restano poveri* (Galleria di personaggi arcaici, Donne casalinghe e operaie, Svaghi del tempo libero). Come si vede, del Ticino è presentata una serie di «sezioni» che, se per le immagini possono suscitare tanto la passione del pittore quanto considerazioni sui motivi dell'evoluzione degli abitati, nelle didascalie illuminano l'essenza dei fenomeni urbanistico-umani. E potrebbero darci indicazioni sul modo di prevenirne gli aspetti negativi. Tra metà Ottocento e metà Novecento, molti poveri non rimasero poveri, poiché, pur continuando a giocare a morra e a frequentare l'osteria, seppero utilizzare anche le più piccole possibilità di risparmio offerte dal non ricco ambiente in cui vivevano. A proposito di illustrazioni e di occasioni di guadagno, v'è nell'importante opera pubblicata da Armando

Dadò una strana lacuna: non vi appaiono gruppi di lavoratori in azienda, le «maestranze» sono disperse nell'ambiente, anche se il loro reddito era una delle poche fonti economiche sicure. Ma può darsi che ciò sia dipeso dai fotografi d'oltralpe per cui trenta Ticinesi al lavoro in un'officina erano meno interessanti di un vecchio loro conterraneo intento ad opere artigiane.

Per tutta una serie di motivi, il secondo volume dell'opera dello Zappa, oltre ai chiari meriti storiografici, possiede un *valore educativo* che ci sembra il caso di mettere in risalto per i lettori, specie giovani, in un momento come l'attuale, agitato da tanti timori, ma aperto al seme coraggioso della speranza.

Giuseppe Biscossa

Con questa recensione, che pubblichiamo postuma, Scuola ticinese ricorda Giuseppe Biscossa, persona appassionata da molti interessi, anche nel settore scolastico.

